



Foto Ansa

PILLOLE D'AULA

Pannella protesta ancora
Ma stavolta non viene cacciato

ROMA Anche a Montecitorio, come avvenuto la settimana scorsa al Senato, Marco Pannella ha inscenato dalla tribuna la sua protesta per la non attribuzione di seggi senatoriali ai candidati della Rosa del Pugno. A differenza di Oscar Luigi Scalfaro, che a

palazzo Madama ingaggiò una tenzone verbale con l'esponente radicale facendolo poi espellere dall'aula, il presidente della Camera non ha nemmeno alzato la testa. «In fondo mi ha fatto dire tutto quello che avevo da dire», sottolinea Pannella. E aggiunge:

«Così ha però violato il regolamento: non mi ha infatti cacciato via dall'aula». Che era quello che voleva l'anziano leader radicale, ma Bertinotti non gli ha dato soddisfazione.

È stata tra le prime ad arrivare a Montecitorio la senatrice a vita Rita Levi Montalcini: seduta su un divanetto del Transatlantico, la 96enne premio Nobel ha atteso la prima chiamata per entrare e deporre nell'urna la sua scheda. Assolutamente bianca, se ha se-

guito le indicazioni dell'Ulivo. «Abbiamo degli ottimi candidati», si è però limitata a rispondere a chi le chiedeva di esprimere la propria preferenza tra Napolitano e D'Alema. In forse la sua presenza allo scrutinio di oggi visto che ieri è poi dovuta partire per un convegno a Bologna: con un applauso l'ha accolta all'uscita dalla Camera la folla di curiosi riunita fin dalla mattina.

Fin dalle tre del pomeriggio ha saltellato in lungo e largo per il

Transatlantico di Montecitorio Clemente J. Mimun. Unico direttore di testata presente, se si esclude l'habitué Anna La Rosa, la presenza del direttore del Tguno - che non si è perso nemmeno un sospiro della lunga giornata di votazioni - ha suscitato curiosità. «Devo preparare la trasmissione del dopo Tg», spiegava. A chi gli chiedeva del suo futuro, Mimun però replicava seccamente: «Me ne andrò a metà giugno». Ma c'è chi scommette che non sarà così. O che lui, almeno,

ci sta provando.

«A proposito, fatemi un favore: dite a mia madre che faccio il pianista in un bordello e non che sto qui dentro»: sfodera il suo proverbiale sense of humor Silvio Sircana, portavoce di Prodi, per liberarsi dal codazzo dei giornalisti. Sfiato dalle domande su D'Alema e Napolitano, preferisce rifugiarsi nella battuta piuttosto che spiegare il perché della scheda bianca.

Angela Bianchi

Prodi tranquillo: siamo fiduciosi

Nell'Unione si guarda a quello che si muove nella Cdl e tutti dicono: Napolitano candidato vero

di Federica Fantozzi / Roma

«LETTA È UNA CANDIDATURA di attesa, quindi noi attendiamo. Fiduciosi». È ancora metà pomeriggio quando Pierluigi Castagnetti si mostra serafico sulla strategia dell'Unione: scheda bianca per non bruciare Napolitano, candidato non di bandiera e so-

prattutto unico: senza subordinate. Una fiducia a sera sembra pagare: manca l'ufficialità, ma l'intesa con buona parte della Cdl pare a portata di mano. Al punto da strappare a Prodi un impeto di ottimismo: «Nella Cdl c'è una dialettica. Mi auguro che domani (oggi, ndr) sia il giorno buono».

In pieno passeggio del Transatlantico affollatissimo di grandi elettori, Clemente Mastella sfoggia il sorriso delle grandi occasioni: «Oggi l'evento saranno Enzo Bianco e Gerardo Bianco che si accreditano le schede bianche... Ah, c'è anche Dorina Bianchi». Ci va vicino: il risultato del primo voto, proclamato a ora di cena dal «novizio laico» Bertinotti vede 438 bianche, una pattuglia di 27 dalemiani, 24 voti per Franca Rame, votata da Idv e 23 per Sofri scelto dalla Rosa nel Pugno. Più Franco Grillini che racconta: «Voterò Rodotà», «Babbo o figlia?» si informa qualcuno. Mastella si scoccia e giura che oggi anche l'Udeur voterà un nome di bandiera: De Rita.

Non è detto che ci riuscirà. Ieri è stato il giorno in cui l'Unione ha fatto quadrato intorno all'80enne senatore a vita proveniente dalle file del Pci, per scacciare ombre di candidature-fantoccio e di manovre tattiche. Il centrosinistra fa pressing sui «moderati» Fini e Casini. D'Alema, l'uomo su cui si appuntano i complimenti per il secondo bel gesto e si addensano i sospetti di retropensieri, ha parlato chiaro: «Napolitano è entrato cardinale e uscirà Papa». Pierluigi Bersani, vicino al presidente Ds, ha tagliato corto: «Non è un nome di bandiera». Fassino annuncia che «se la Cdl farà convergere i suoi voti domani (oggi, ndr) si potrà eleggere il capo dello Stato. Se non accadrà, valuteremo». Rutelli, tessitore del metodo condiviso: «Lo candidiamo per vincere, non per fare testimonianza». Ieri il Parlamento in seduta comune più i delegati regionali si è riunito per il primo scrutinio destinato ad eleggere l'11o presidente della Repubblica. È stato il giorno - si ironizza dopo la via crucis al Senato - della «scheda bianca... bianca scheda». Lo stesso Napolitano ha seguito l'indicazione e non ha usato il lapis. Come molti colleghi: la prodiana Marina Magistrelli piega la scheda sotto gli occhi della coppia presidenziale Bertinotti-Marini, attraverso la cabina-catafalco, infila il foglio nell'insalatiera verdeoro e torna a posto.

La decisione era stata esposta da Prodi nella capigruppo allargata: elogiata la statura istituzionale del candidato, l'invito a non affrettarsi: «Aspettiamo una convergenza». «Per ora non c'è un'intesa - raccontava Castagnetti - Entrambi i poli esprimono una posizione attendista. Noi cercheremo l'accordo fino all'ultimo». Subordinate? «Siamo al momento in cui gli uomini vengono scelti per quello che valgono. Siamo fuori dalla tattica». Pregiudiziale K? «Ma se con i Ds stiamo facendo un partito».

La gara è Letta-Schedabianca con incursioni goliardiche. Finisce, da copione, senza vincitori né vinti. Mastella prevede che «già stamattina qualcuno della Cdl si schiererà con noi». In effetti il fronte mostra (apparenti) smagliature: l'asse An-Udc basterebbe a garantire il risultato. Ride il centrista Tabacchi: «Se poi Napolitano sfiora il quorum 2/3 non si potrà dire che non è condiviso». Resta lo scenario del cambio di cavallo in corsa. Marini fa sapere che non si presterà a giochi. E chi ha parlato con Napolitano lo ha trovato deciso a giocare la partita fino in fondo: «Mi è stata offerta una candidatura piena. A quella ho dato la mia disponibilità». Alle 8 l'Unione deciderà se votarlo sin dal primo voto o attendere il secondo.

di Wanda Marra / Roma

TRA CANDIDATI di bandiera e Presidenti di fantasia, nel giorno in cui la Cdl vota Letta e l'Unione scheda bianca, c'è chi dà libero

corso alla fantasia, al desiderio o alla polemica. E così se Franca Rame ottiene i voti dell'Idv (24 su 25, probabilmente tutti meno il suo), c'è anche chi sceglie il cantautore Francesco Guccini e chi non resiste ad alludere ironicamente a D'Alema, votando per sua moglie Linda Giuva. «Una personalità come quella di Giorgio Napolitano non può essere usata per i giochi di scarto al candidato per il Quirinale», afferma Antonio Di Pietro, spiegando la decisione dei suoi parlamentari di votare la Rame. Anche la Rnp sceglie il suo candidato di bandiera: «Voteremo e invitiamo a votare in questa prima votazione per Adriano Sofri, emblema e simbolo della questione-legalità in Italia», spiega Daniele Capezzone. E l'ex leader di Lotta Continua ottiene 23 voti (3 in più dei 19 parlamentari della Rnp). Dodici voti prende Siegfried Brugger, deputato altoatesino del Südtiroler Volkspartei: «La candidatura di Brugger vuole lanciare un segnale

Fassino

«Quella di Napolitano è una candidatura alla quale è difficile dire di no. Lo voteremo per eleggerlo»

Rutelli

«Siamo convinti per Napolitano, una personalità di equilibrio, un uomo in grado di dare alla Repubblica un ancoraggio saldo»

Boselli

«Noi riteniamo che il senatore Napolitano abbia le caratteristiche per rappresentare una candidatura alla presidenza della Repubblica di garanzia per tutte le forze politiche»

Pecoraro

«Candidiamo Giorgio Napolitano per eleggerlo presidente, perché cerchiamo una figura istituzionale è figura che può essere votata con una larga convergenza da tutti»



Il presidente della Camera Fausto Bertinotti e il segretario Ds Piero Fassino in aula durante le operazioni di voto Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Di Pietro

«Una personalità come quella di Napolitano non può essere usata per i giochi di scarto al candidato. Il senatore a vita non può essere bruciato per poi far uscire il vero candidato»

Sbarbati

«C'è stato un grosso problema, legato al fatto che non ci si aspettava l'impuntatura di Bertinotti sulla presidenza della Camera, che ci ha portato a una situazione di estrema delicatezza»

Diliberto

«Se la Cdl si convince, avremo il nuovo capo dello Stato. Aspettiamo di vedere che cosa risponde alla nostra richiesta di votare Napolitano»

Mastella

«Bisognerebbe chiedere all'opposizione perché non ha votato Napolitano, il cui profilo è tale da porlo in considerazione già dalla prima votazione»

Ciampi, Strada, Rodotà... tra i voti eccentrici tre a Previti

Il desiderio di una donna al Colle? Ecco le schede per Franca Rame, Lidia Menapace, Rosy Bindi, Cinzia Dato...

di Wanda Marra / Roma

di tipo autonomistico», spiega Caveri. Poteva sulla carta totalizzare 11 voti, tra parlamentari e delegati regionali, ne prende 1 in più. Più il numero dei voti scende più aumenta la «curiosità» dei votati: la Dc e il Np-si votano Giuliano Ferrara, che prende 8 voti. Sei vanno a Giampaolo Malavasi. Il fondatore di Emergency, Gino Strada prende 5



Adriano Sofri Foto Ansa

voti. E c'è chi non rinuncia a Carlo Azeglio Ciampi, che di consensi ne prende 4. Tre vanno a Giuliano Amato, che faceva parte della rosa di nomi presentata dalla Cdl. E ancora 3 polemici dai capogruppo della Lega vanno a Umberto Bossi. Tre ne prende anche Cesare Previti, degno coronamento delle visite che si sono affollate in carcere in questi giorni. 3 voti, infine, prende Rodotà, ex Garante della Privacy. 2 ne ottengono an-



Giuliano Ferrara Foto Ansa

che Andreotti e Mario Anzani di Rifondazione, già sindaco di Rho. E ancora: 2 vanno all'immacabile Silvio Berlusconi, 2 alla femminista e fondatrice del Manifesto, Lidia Menapace (alla vigilia, un appello di intellettuali c'era stato in suo favore come «unica candidata possibile per chi vuole una donna, una resistente, un'amica della nonviolenza, una femminista»). Ma è spigolando tra i 22 voti dispersi (ovvero dati a chi



Franca Rame Foto Ansa

non ha preso più di una preferenza) che si trovano le scelte più ironiche e stravaganti, come quei voti a Linda Giuva e a Guccini. Consensi sono andati all'ex ministro della Sanità Umberto Veronesi, ai giornalisti Bruno Vespa e a Mario Prignano, cronista politico di *Libero*. Voto, quest'ultimo, in linea con la tradizione: non è la prima volta che un grande elettore sceglie di votare per un giornalista parlamentare. Nel '92, durante i 16 scrutini che furono necessari per eleggere Oscar Luigi Scalfaro, in due votarono per Guido Quaranta, giornalista dell'*Espresso* specializzato in ritratti impietosi della classe politica.

Consensi pure per l'ex presidente della Corte Costituzionale Leopoldo Elia, per Almirante (difficile capire se si tratti dello scomparso fondatore del Msi o della combattiva vedova Donna Assunta) per il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, per l'ex arbitro di calcio Paolo Casarini, per la scrittrice Oriana Fallaci, per Giuseppe Zamberletti, Commissario straordinario della Protezione civile durante il terremoto in Friuli nel 1976 e di quello in Irpinia del 1980. Nutrito e vario il drappello dei politici votati: Andrea Papini, Antonio Tajani, Mino Martinazzoli, Rosy Bindi, Cinzia Dato, Maffei, Casini, Bassolino, Marini.